

Specchio, servo delle mie brame?

Nella favola di Biancaneve dei fratelli Grimm, uno dei personaggi più cattivi è un oggetto: è uno specchio; è il servitore malvagio della malvagia regina Grimilde, matrigna di Biancaneve, che ogni volta, dopo che è stato interrogato le dice che Biancaneve è più bella di lei, fino al punto che la regina decide di ucciderla. Ma lo specchio in generale, nel nostro immaginario, non ha sempre queste stesse caratteristiche negative, anzi, molto spesso è stato considerato addirittura il simbolo della conoscenza e il simbolo della sapienza che secondo le scritture: “è un riflesso della luce di Dio e un’immagine della sua bontà” (*sapienza 7,26*). Lo specchio permette di conoscere se stessi e non solo in senso morale, ma anche in senso fisico. Sono poche le specie animali in grado di capire che l’immagine che vedono riflessa in uno specchio rappresenta loro stessi; sembra che oltre l’uomo, solo l’elefante, le scimmie antropomorfe e la gazza ladra possano avere questa coscienza. Tutti gli altri sono portati a credere che la propria immagine riflessa sia altro da sé. Ricordiamo a questo proposito la favola di Fedro che racconta di quel cane con l’osso in bocca, che, passando sopra un ponte, vede nell’acqua la propria immagine riflessa e che, con l’idea di afferrare anche l’ossodi quello che crede un altro cane,, apre la bocca e perde anche il proprio.

I bambini sembra che comincino a fare esperienza della propria immagine a partire dal sesto mese di vita in poi e questa esperienza la possono fare solo facendo esercizio di fronte ad uno specchio. L’immagine che noi abbiamo degli altri e della realtà in generale è l’immagine che noi ci formiamo dopo l’esperienza dei fenomeni che cadono sotto i nostri sensi: essenzialmente la vista e l’udito, ma anche l’olfatto, il gusto il tatto. Anzi si potrebbe dire che proprio nella formazione dell’immagine della realtà i cinque sensi hanno importanza decrescente uno rispetto all’altro, proprio secondo l’ordine di citazione. La pro-

pria immagine riflessa nello specchio quindi, nel momento in cui si comprende diventa un oggetto, diventa qualche cosa di diverso da noi, di estraneo e può apparire bella o brutta, creare angoscia o soddisfazione. Inoltre lo specchio restituisce immagini della realtà, sempre inconsistenti e sempre diverse a seconda del punto di vista, per questo lo specchio, spesso, ha avuto, ed ha, connotazioni simboliche di ambiguità e di incertezza, perché lo specchio può essere positivo o negativo secondo i momenti, ma anche secondo gli stati d’animo: nello specchio ci si può perdere, ma anche ci si riconosce; nello specchio ci si vede invecchiare (Dorian Gray), ma nello specchio si può anche apprezzare l’eternità dell’essere. Proprio per questo lo specchio è un oggetto mitico fin dall’antichità, carico di significati tali che ne fanno spesso un simbolo e un’icona. Basti pensare alla credenza che rompere lo specchio porti sfortuna per sette lunghi anni. Sicuramente in questa convinzione rientra anche il fatto che gli specchi erano oggetti costosi e quindi la loro perdita rappresentava un danno economico rilevante. A questo proposito, gli specchi, sia detto per inciso, oltre che costituiti dalle superfici dell’acqua, nell’antichità altro non erano che lastre di metallo perfettamente lucidate: in genere bronzo o rame, e poi argento; solo nel XIV secolo a Venezia si cominciarono a produrre specchi sul tipo di quelli che abbiamo noi, accoppiando lastre di cristallo con fogli di stagno uniti al vetro in un bagno di mercurio. Il procedimento era complicato e il prodotto costosissimo. Solo nel XIX secolo gli specchi furono alla portata di strati più ampi di popolazione, perché fu messo a punto un procedimento di argentatura basato su una particolare reazione chimica (reagente di Tollens), che permetteva di fissare sulla superficie del vetro uno strato sottilissimo di minutissime particelle di argento; gli specchi attuali sono, nella sostanza, industrialmente ancora fatti così.

La fama che lo specchio poi abbia connotazioni

di ambiguità deriva anche dal fatto che l'immagine riflessa è analoga al vero oggetto se si tratta di uno specchio piano che conserva il parallelismo tra i raggi di luce incidenti e i raggi riflessi, ma se, invece, si tratta di particolari specchi con superfici che deviano diversamente i raggi riflessi, allora l'immagine viene deformata e non corrisponde più all'immagine reale. Se la deformazione è apportata secondo criteri geometrici, per es. specchi concavi o convessi con superfici di tipo sferico nell'immagine si riconosce ancora la realtà, ma questa oltre che deformata appare rimpicciolita o ingrandita.

C'è un esempio mirabile di tutto questo in un quadro di Tiziano che appunto si intitola "La Donna dello Specchio". Una bella ragazza, prosperosa, tipico esempio dell'ideale di bellezza dell'epoca di Tiziano sta facendo toeletta. La ragazza intinge le dita della mano sinistra in un contenitore di unguenti profumati, mentre con la destra sorregge i lunghi capelli destinati ad essere trattati con l'unguento. Ma la ragazza non è sola, sul fondo della scena si intravede una figura maschile che, mentre rimane estasiato dalle grazie della giovine, sorregge due specchi: con la destra uno specchio piano, nel quale la ragazza si osserva e con la sinistra tenendolo dietro di lei, uno specchio convesso in modo da poterle permettere di vedere anche la parte posteriore della acconciatura. Non è questa la sede per parlare di Tiziano e delle meraviglie della sua pittura, ma quello che invece è interessante notare è il fatto di come i due specchi riescano a dare un'immagine articolata e diversa della stessa realtà, perché con l'espedito dello specchio convesso il grande pittore veneto non solo rappresenta il soggetto in primo piano, ma riesce anche a rappresentare il retro del soggetto e lo spazio (la stanza) in cui si trova. Non è espedito da poco per la pittura, che da sempre ha sofferto della limitazione dell'obbligo di rappresentazione su un'unica superficie; con questo espedito il pittore può finalmente rappresentare anche l'altra faccia della luna e quindi si può instaurare in pittura la competizione con le peculiarità della scultura.

Ma non sempre e non per tutti le caratteristiche dello specchio sono state quella della trasmuta-

bilità e dell'inconsistenza. Per esempio San Paolo per ben due volte, in due lettere diverse, fa riferimento allo specchio: nella prima ai Corinzi dice: *"Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto."* e quindi sembra che consideri lo specchio come una superficie incerta, in cui le immagini si vanno gradatamente chiarendosi e definendosi, ma non ha dubbi che quello sia il procedimento attraverso il quale si arriva alla conoscenza; e poi ricorre al paragone dello specchio anche nella seconda lettera ai Corinzi dicendo: *"Il Signore è lo spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà. E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore"* Qui invece l'immagine dello specchio è con certezza la stessa identica immagine della gloria di Dio che si riflette sull'umanità. Facendo riferimento a San Paolo e alla sua forza di comunicazione, viene in mente una considerazione fatta, nel suo brevissimo pontificato da Papa Giovanni Paolo I (papa Luciani). Nell'unico incontro che poté avere con la stampa ebbe proprio a dire che San Paolo, se fosse stato vivente, sarebbe stato un giornalista e avrebbe sicuramente fatto televisione per diffondere il vangelo. Ebbene la televisione, proprio la televisione, forse è lo specchio dei nostri giorni. I miti che gli antichi collegavano alla metafora dello specchio, oggi noi li possiamo sicuramente ricollegare, e non si sa con quali conseguenze, proprio a questo apparecchio che sta in tutte le nostre case e che non per niente ha spesso la stessa forma e la stessa consistenza tattile del vetro e dello specchio. La televisione, come lo specchio, è una finestra sull'ignoto, una finestra che si può attraversare come fa Alice; basta schiacciare il pulsante sul telecomando, ma, attenzione, la televisione non rimanda le immagini della realtà conosciuta e non rimanda neppure immagini di una vera realtà, perché purtroppo le immagini della televisione sono le immagini di quelle immagini, che qualcun altro ha assimilato, elaborato e preconfezionato per noi PITINGHI